

## **HO ASCOLTATO UNA STAGIONE DI CONGRESSI**

**Premessa.** Sono stato invitato sia al 1° Congresso nazionale dei DS, al Lingotto di Torino, dal 13 al 16 gennaio 2000; sia all'Assemblea Nazionale degli iscritti Verdi, a Chianciano, dal 21 al 23 gennaio. Ho provato a ragionarci e a mettere per scritto le mie riflessioni. Eccole.

\*\*\*\*\*

### **1. Congresso DS.**

1.1. - E' stato molto importante, a mio avviso, perchè ne esce davvero un "Partito nuovo", che non è più *comunista* e neanche *post-comunista*. Un partito che ha *cominciato* a fare i conti chiari con la propria storia, con i propri "padri". Capace di dire che Togliatti ha dato un giudizio insopportabile e inaccettabile su Rosselli; che, nella sfida tra Comunisti e Socialdemocratici (Veltroni), avevano ragione i Socialdemocratici e toro i Comunisti (Dalema); ecc.

Potrebbe perfino succedere che, una volta scomparso Bettino Craxi, sia possibile perfino aprire una riflessione critica sul periodo di Enrico Berlinguer,

Le grandi pennellate, che hanno segnato il Congresso dei DS, sono molto importanti, perchè tracciano il volto di un partito che guarda il futuro e non è più schiacciato dal peso del proprio passato, "grande e tragico".

1.2. - Questo non può che essere un fatto positivo, che traccia nuovi confini di "identità" e libera grandi possibilità per il più importante partito della sinistra; partito dove sono presenti forze, uomini e donne, di grande valore, di grande autonomia, di grande passione politica e di forti principi morali.

Ma, detto questo, non è assolutamente superato il rischio che si "getti via il bambino insieme con l'acqua sporca"; nè quello che, una volta liberatosi del pericolo che "i morti mangino i vivi", il "nuovo" partito sia in grado di offrire nuovi scenari credibili da raggiungere per i lavoratori, per i cittadini progressisti, per gli intellettuali, per i diseredati del nostro tempo.

Non è detto, cioè, che sia in grado di essere modernamente "di sinistra" nei contenuti, nella analisi, nelle proposte, nelle prospettive, nelle politiche. Su tutto questo si presenta tuttora molto debole, superficiale, dispersivo.

Di più: se il vecchio PCI discuteva a lungo prima di definire una "linea" su ogni problema, per trovare una sintesi uniteria delle diverse posizioni presenti al proprio interno, e, dopo, difendeva la posizione presa fino alla fine, "vietando" a tutti i militanti di esprimere posizioni differenti ("deviazionismo", "stalinismo", "frazionismo", "collusione con il nemico", ecc. non erano una caricatura, ma rappresentavano parole chiave che

segnavano i comportamenti politici e i rapporti tra i militanti, all'interno del partito e nei confronti dei "compagni di strada"); oggi, non c'è dubbio, all'interno dei DS, ognuno può dire quello che vuole, all'interno e all'esterno; e sono presenti (anche prima, nel PCI, per altro!) tutto l'arco di opinioni possibili; ma si ha l'impressione che la discussione collettiva sia molto più rara e che la scelta della "linea" sia solo fatta dal capo di turno.

Inoltre, spesso, non appare evidente da quale bagaglio di analisi tale scelta scaturisca, tanto da apparire spesso superficiale, scarsamente motivata, improvvisata, più tattica e "politica", che strategica e fondata su un bagaglio di analisi approfondita.

1.3. - Voglio fare qualche esempio, illuminanti per molti versi.

La relazione di Veltroni al Congresso ha insistito molto su un concetto che non può non trovarci tutti d'accordo: "*essere di sinistra, significa lottare contro la povertà e contro la fame nel mondo*". Bene: ma in nessuna parte di tale relazione si cita la parola "capitalismo", o quella "multinazionali", o quelle dello "scambio ineguale tra paesi industrializzati e ricchi e paesi in ritardo di sviluppo epoveri", ecc.

Non si citano questi concetti, ma non vi è neanche una parola su altre possibili analisi, diverse, delle *cause della povertà*, nè di quelle della *fame nel mondo*!

Questo, in un certo qual modo, è sconcertante.

Analogamente non appare evidente una qualche convinzione forte sulle *politiche economiche* che si devono (e si possono!) seguire per essere di *sinistra*, salvo dire che è stato un grande successo il risanamento della finanza pubblica e l'entrata nell'Euro.

Con i nodi strategici di fondo che sono aperti sulle politiche sociali ed economiche per una visione di sinistra moderna della governabilità, ci si sarebbe aspettati qualche pennellata più sicura su questi temi; almeno una strada di ricerca che non lasciasse tutto coperto da termini non declinati quali: "liberalizzazione", "privatizzazione", "Europa", "welfare", "mercato", ecc.

L'impressione è che il gruppo dirigente (spesso ridotto al Segretario), non abbia alcuna idea forte su questi temi e che si affidi totalmente ad "esperti" (?).

Nulla di tragico; ma non è chiaro chi siano gli "esperti", i consiglieri del principe; dove si discute; dove si decide; sulla base di quali criteri di merito, oltre che nella volontà (peraltro, astrattamente, condivisibile) di mediare gli interessi in campo.

In conclusione di queste prime notazioni, mi pare che si possa dire che il 1° Congresso dei DS ha mandato messaggi positivi, importanti, di "quadro" generale, di cultura politica, di identità al mondo della politica.

Poco, credo, ha saputo comunicare sui contenuti ai lavoratori, ai cittadini, ecc.

Tuttavia, dal momento che io appartengo al mondo della politica, valutopositivamente la collocazione nuova in cui il gruppo dirigente ha collocato il partito.

Resto in attesa di sapere quali scelte chiare si fanno sui contenuti, (su quelli sociali, su quelli di politica internazionale, su quelli istituzionali, su quelli di politica economica, su quelli della solidarietà, di una società friendly, ecc.), come si fanno, con quali metodi e livelli di partecipazione, con quale spessore di analisi, ecc.

\*\*\*\*\*

## **2. Assemblea Nazionale Costituente dei Verdi.**

2.1. – L'Assemblea Nazionale Costituente degli iscritti alla Federazione dei Verdi forse riuscirà a rilanciare l'immagine e la militanza nel Movimento dei Verdi, ma certamente non risponde a troppi interrogativi. In primo luogo, a mio avviso, anche per scarso approfondimento politico.

Non sono state comprese, infatti, le ragioni di fondo della crisi che percorre la Federazione, ormai da tempo, che non stanno solo nel cercare un volto nuovo da presentare ai cittadini, in qualità di "portavoce-segretario" ogni uno o due anni.

Provo a spiegarmi meglio.

2.2. – Il problema decisivo (che non è stato neanche tematizzato nel dibattito!) è che non è stato sciolto il nodo se i Verdi vogliono essere Partito o restare Movimento.

I due termini non si equivalgono affatto. Un "Movimento" può permettersi il lusso di occuparsi solo della propria "specializzazione" settoriale. Un partito no. Deve dire la sua su molte questioni, in molti campi. Di Politica Economica. Di Politica Sociale. Di politica e architettura Istituzionale. Di Regolazione della Politica stessa. Di priorità nella destinazione delle risorse finanziarie pubbliche. Di politica Internazionale. Eccetera eccetera.

Se non si vuole diventare Partito, tuttavia, si può scegliere di restare "Movimento", così come i Verdi sono nati. In tal caso non si capisce che senso ha partecipare al Governo dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, delle Province.

"Governare" implica fare scelte, indirizzare, trovare soluzioni, predisporre scenari possibili al paese sull'insieme dei problemi che si presentano ai cittadini e su cui può incidere l'Amministrazione dello Stato.

Non è sufficiente avere un'idea sui disastri "ambientali" prevedibili per il pianeta, più altre idee sui problemi "ambientali" del nostro paese e, in mezzo, non averne nessuna.

2.3. - E' interessante sottolineare, ad esempio, come, dopo quattro anni che partecipano al Governo nazionale, i Verdi, che parlano spesso di coscienza del limite, non parlino mai, in modo sufficientemente approfondito, del limite delle risorse finanziarie, quindi delle scelte possibili. Salvo, naturalmente, insistere sul fatto che bisogna stanziare una quantità di risorse maggiore "per l'Ambiente".

In realtà, questa impostazione, li porta ad essere una "forza politica"; ma, nei fatti, una "forza politica subalterna"; e a non far emergere neanche l'Ambiente come una tematica trasversale e un paradigma generale. Semplicemente diventa una scelta settoriale, come la Scuola, la Sanità, la Difesa, la Funzione Pubblica, ecc.

2.4. - Da questo punto di vista non è una cosa strana che ai Verdi vada bene, in tutte le giunte alle quali partecipano, come nel Governo nazionale, occupare i posti di Assessore all'Ambiente o di Ministro dell'Ambiente. Il resto, se ci sono altri "posti", vanno sempre bene, naturalmente; ma sono temi affidati a chi in tali posti si trova collocato.

Le altre questioni del Governare, le altre scelte che tanto appassionano gli alleati di Governo, come una parte rilevante degli intellettuali, del dibattito politico, delle discussioni sulla stampa o sulle riviste, sono problemi lasciati alle altre forze politiche, purchè siano assicurati maggiori finanziamenti per l'Ambiente.

Naturalmente fanno eccezione eventi gravissimi, come le questioni della pace e della guerra e poco altro (come la legge elettorale, ad esempio).

Non perché i singoli Verdi non abbiano idee e passione politica anche per i problemi sociali, piuttosto che per le scelte di politica economica, o per quelle istituzionali; ma perché queste idee e passioni non sono un bagaglio collettivo e non si pensa necessario farlo diventare tale; basta fermarsi al "minimo comune determinatore", alla "ragione sociale" dell'esistenza dei verdi stessi.

Da qui il nodo non sciolto su: Movimento o Partito; che si risolve in una forte e frequente richiesta di azzeramento dei gruppi dirigenti, in una confusa e orgogliosa cultura di democrazia diretta (dei militanti), in una critica feroce alle persone impegnate nelle istituzioni.

Da qui anche la cultura dei "divieti" a fare, che troppo spesso diventa prevalente su quella della proposta alternativa.

Da qui anche il sostanziale disinteresse (politico; non personale, naturalmente!) a grandi problemi nazionali, quali ad esempio, il Mezzogiorno; o lo stesso tema dell'occupazione; o quello della scuola;

o quello dell'immigrazione (salvo Manconi); o della delinquenza organizzata; ecc.

2.5. – L'Assemblea Costituente di Chianciano poteva essere un'occasione per ragionare su questa contraddizione, particolarmente forte in questa fase di partecipazione al Governo Nazionale.

Non è stato assolutamente così; anzi si è sostanzialmente ribadito che i Verdi non si occupano volentieri di altro che non sia la propria "ragione sociale"; e, quando vi sono tirati per i capelli (come nel caso dei Referendum), nella sostanza rinviano ogni decisione, con grande confusione di linguaggi.

In realtà, nell'Assemblea, non si notava neanche una grande voglia di discutere. Non parlo, certo, di molti dei presenti, che forse ne avevano voglia. Ma la Conferenza non era convocata per questo, salvo che per quanto riguardava lo Statuto e, un po', il documento finale (che, per altro, non era emendabile).

2.6. - La stessa "forma" con cui era stata organizzata la Conferenza, non consentiva una discussione organizzata (non c'erano documenti su cui discutere; non c'erano "tesi", o, comunque le si voglia chiamare, da approvare, modificare, respingere).

La scelta "democratica" (?), di tradizione radicale, di una Assemblea aperta a tutti gli iscritti, che ha visto la partecipazione di oltre 4.000 iscritti (di cui quasi 2.000 dalla Campania!), permetteva solo, nei fatti, la "conta" dei rapporti di forza tra i diversi "capibastone"; tra l'altro sono meccanismi che incentivano anche possibili malversazioni legate a chi ha maggiori risorse finanziarie da mettere a disposizione degli iscritti.

Nei fatti, a Chianciano, ci sono stati solo due pomeriggi disponibili per interventi; due ore per alcuni gruppi di lavoro, visti quasi con fastidio (non c'erano neanche delle sale disponibili).

2.7. – Una riflessione e un suggerimento.

Credo che i Verdi hanno bisogno di un aggancio sociale più forte con un pezzo di realtà, se vogliono consolidare una propria presenza e ruolo politico più definito, piccolo magari, ma non marginale; se vogliono, cioè, avviare, anche in modo originale, una più marcata trasformazione verso la "politica" delle loro impostazioni ideali e ideologiche più generali.

La mia opinione è che questo aggancio possa essere costruito in direzione delle attività agricole.

Il mondo contadino (non quello bracciantile e nemmeno quello mezzadrile), in Italia, è stato rappresentato politicamente, per molti decenni, dalla Coldiretti e dalla DC.

Il disfacimento della DC, il ridimensionamento numerico forte del mondo contadino stesso ha travolto questa tradizionale forma di rappresentanza.

Di più: i “contadini”; meglio: gli “imprenditori agricoli” sono molto cambiati socialmente, e come livello e qualità di istruzione e formazione professionale; soprattutto i giovani.

Se i “vecchi” erano ostili al Movimento Ambientalista, perché vivevano come una guerra contro di loro le battaglie contro gli insetticidi, i pesticidi, i fertilizzanti, i diserbanti, la caccia, ecc.; i “giovani” vedono, invece, con favore le battaglie per “la qualità” dei cibi e, quindi, delle produzioni agricole, e anche quelle per le produzioni “biologiche”.

Né preoccupa la gran parte di loro la guerra contro le produzioni “geneticamente modificate”, in quanto non si ritengono competitori dei grandi imprenditori americani di produzioni estensive (al limite, anzi, la battaglia contro gli OGM può diventare una forma di “protezionismo”!).

Non è un caso che, in questi ultimi anni, sono stati molti i segnali di attenzione che sono venuti ai Verdi dal mondo dei giovani imprenditori agricoli.

Un futuro, quindi, che veda un Partito Verde composto da un nucleo stabile, basato sull'alleanza forte tra una parte consistente di imprenditori agricoli e una fetta di scienziati e “middle class” colta, essenzialmente “urbanizzata”.

Questa a me pare una prospettiva, più o meno appetibile politicamente, ma credibile.

Non credo invece, se il profilo resta quello delineato a Chianciano, che vi siano grandi prospettive per i Verdi che li aiutino a uscire, dal punto di vista strategico, dalla possibile, sostanziale “marginalizzazione” politica; almeno dalle grandi scelte che lo schieramento di Centro-sinistra sarà chiamato a compiere.

\*\*\*\*\*

### **Conclusione (provvisoria)**

Mi pare che il travaglio nella spasmodica ricerca di darsi un’“identità” forte e con caratteri ideologici definiti, all’interno delle forze politiche a cui mi sento più vicino, sia tuttora in corso e rischia di portarne alcune fuori strada.

Entrambe, in questo complesso lavoro (peraltro, almeno in parte, probabilmente necessario, di questi tempi!), rischiano di perdere di vista la necessità, straordinariamente importante e di grande urgenza, di parlare direttamente ai cittadini, di offrire loro uno o più terreni/i di “lavoro politico” comprensibili e affascinanti, capaci di coinvolgere l’intellettuale e l’operaio, il disoccupato meridionale e la casalinga, il

giovane “volontario” e il medico di base, l'imprenditore progressista e il pubblico funzionario dabbene, il magistrat

o e il contadino, ecc. In una parola: i cittadini che vorrebbero cambiare in meglio la nostra società, con più giustizia, maggiori opportunità per tutti, maggior solidarietà, più libertà, minor esclusione sociale, più tolleranza, più sicurezza del futuro per chi è disposto a impegnarsi nella costruzione dell'avvenire proprio e dei propri cari.

E' rispetto al rapporto con i cittadini che, entrambe le assise, ma certamente di più quella dei Verdi, hanno dato un contributo più povero e non facilmente decifrabile dagli elettori.

*A cura di **Renato Lattes***

---

**26/1/2000**